

Viaggiare fra le carte

Studi in onore di Bruno Figliuolo

a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Viaggiare fra le carte

Studi in onore di Bruno Figliuolo

a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore

Federico II University Press



fedOA Press

Viaggiare fra le carte : studi in onore di Bruno Figliuolo / a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore. – Napoli : FedOAPress, 2024. – XVI, 410 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 55).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-259-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-259-5

ISSN: 2532-4608

In copertina: Boemondo d'Altavilla e il patriarca di Gerusalemme Daimberto si dirigono in Puglia su una nave che batte la bandiera di san Giorgio, miniatura del ms British Library, *Yates Thompson 12*, f. 58v (Francia settentrionale 1232-61), a illustrazione della *Histoire d'Outremer*, traduzione francese dell'opera di Guglielmo di Tiro.

Questa pubblicazione è finanziata dal Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Premessa</i>	VII
Carmelina Urso, <i>Dalla corte al chiostro: l'opzione monastica di regine e principesse franche fra vocazione, costrizione e convenienza politica</i>	1
Gabriele Archetti, <i>Salute fisica e spirituale. Note sparse dal monachesimo altomedievale</i>	17
Stefano Gasparri, <i>Devastare il palazzo. Violenza politica e azioni rituali nell'alto Medioevo</i>	33
Carmine Carlone, <i>I documenti pontifici dell'XI secolo per la SS. Trinità di Cava de' Tirreni</i>	43
Ermanno Orlando, <i>Un cordone ricreativo: gioco, addestramento e caccia nella laguna di Venezia (secoli XIII-XIV)</i>	61
Andrea Tabarroni, <i>Il sermone dottorale per la laurea bolognese in medicina di Biagio di Boemia</i>	75
Amalia Galdi, <i>Le comunità ebraiche nel Mezzogiorno d'Italia tra politiche di conversione e forme di resilienza (secc. XIII-XIV)</i>	93
Elisabetta Scarton, <i>Tempo di bilanci. Dialogo di metà Trecento tra padre e figlio sul futuro del genitore e della sua discendenza</i>	107
Francesco Storti, <i>Il capitale umano. Affetti, formazione e potere nella famiglia di Ferrante I</i>	119
Paolo Chiesa, <i>Cartoline dalla Francia. Una (supposta) lettera di re Carlo VI al Prete Gianni</i>	135
Enrico Basso, <i>Troncare, sopire... rinviare? Pirateria e diplomazia fra Mediterraneo e mari del Nord (XIV sec.)</i>	151
Francesco Panarelli, <i>Lotte di fazione nella Matera di metà XIV secolo?</i>	163
Isabella Lazzarini, <i>Istruzioni, lettere, negoziati nell'Italia del tardo Trecento: di nuovo su di «un ambasciatore di Ludovico Gonzaga signore di Mantova» (Bertolino Capilupi, 1340 ca.-1385)</i>	175

Maria Nadia Covini, <i>Le missioni diplomatiche tra ruolo pubblico e magnificenza privata (XV secolo)</i>	187
Ivana Ait, <i>Crimini in un anno giubilare: Roma 1475</i>	197
Hubert Houben, <i>Alcune considerazioni sulla conquista turca di Otranto (1480)</i>	209
Pietro Corrao, <i>Fari novitati: la violazione dell'ordine nel lessico politico siciliano del tardo Medioevo</i>	223
Pinuccia Franca Simbula, <i>Note sul mandato nei Parlamenti sardi del tardo Medioevo</i>	237
Giancarlo Abbamonte, <i>Quando pubblicare diveniva oggetto di discussione. Un aspetto della polemica tra Facio e Valla</i>	249
Gabriella Albanese e Paolo Pontari, <i>Per l'edizione critica dell'epistola De nobilitate et antiquitate vetustissimae civitatis Aquileiae di Giacomo da Udine</i>	263
Francesco Senatore, <i>Novità e puntualizzazioni sulla biografia di Giovanni Pontano</i>	287
Fulvio Delle Donne, <i>Pandolfo Collenuccio, Procopio e la presa di Napoli da parte di Belisario</i>	305
Gian Maria Varanini, <i>Documenti per la storia del commercio veronese (1319)</i>	319
Francesca Pucci Donati, <i>Venezia e la rotta atlantica nel primo trentennio del XIV secolo</i>	335
Sergio Tognetti, <i>La diffusione della contabilità in partita doppia negli enti assistenziali e religiosi fiorentini del Rinascimento*</i>	347
Lorenzo Tanzini, <i>I conti sul territorio. La magistratura dei Cinque del contado e il controllo della contabilità nello Stato fiorentino del '400</i>	359
Massimo Montanari, «Sapiens dictus a sapore» (<i>Isidoro, Etimologie</i>)	373
Riccardo Rao, <i>Rileggendo Magnati e Popolani di Gaetano Salvemini</i>	381
Giuliano Pinto, <i>Simone Luigi Peruzzi da legato di Toscana a Parigi (1822-1848) allo studio sui mercanti-banchieri fiorentini (1868)</i>	395
Giovanni Vitolo, <i>Nel segno di Federico II. Napoli e le università del Mediterraneo</i>	405

Ermanno Orlando

*Un cordone ricreativo:
gioco, addestramento e caccia nella laguna di Venezia
(secoli XIII-XIV)*

Tra le tante funzioni esercitate dalla laguna vi era anche quella di rappresentare una sorta di cordone ricreativo per Venezia; uno spazio anfibio, che circondava da ogni parte la città, su cui lasciare sfogare il bisogno di svago e ludicità della capitale, e in particolare dei nobili. Obiettivo del presente saggio è indagare su questa funzione, utilizzando come fonte primaria gli archivi, in specie giudiziari, dei podestà lagunari, ossia i rettori inviati dal Maggior Consiglio a governare e ad amministrare la giustizia nelle periferie del dogado (la striscia di terre e acque distesa da Grado a Cavarzere).

For Venice, the lagoon represented a kind of recreational space; an amphibious space, surrounding the city on all sides, on which the capital's, and in particular the nobles', need for recreation and play could be vented. The aim of this essay is to investigate this function, using as its primary source the judicial archives of the podestà, i.e. the rectors sent by the Maggior Consiglio to govern and administer justice in the periphery of the Dogado (the strip of land and water from Grado to Cavarzere).

Venezia, storia del gioco, basso Medioevo, storia della giustizia.

Venice, game history, late Middle Ages, history of justice.

1. *Introduzione*

Era un fine settimana dell'ottobre 1369. Il cielo era limpido, l'aria tersa ma ancora tiepida, la laguna piatta e calma come poteva esserlo in giornate di sole senza vento: le condizioni atmosferiche ideali per una scampagnata nell'isola di Ammiana e nelle sue barene, non lontane da Torcello. Una comitiva di giovani rampolli delle nobili famiglie Diedo, Foscarini, Moro, Pisani e Ghisi ne approfittò per andare «ad sollatium» e a cacciare selvaggina da piuma, appena giunta in quelle valli per svernare; allestirono due barche, caricarono attrezzi, servitù e quattro cani e partirono di sabato alla volta del monastero di San Lorenzo, che avrebbe funto da base d'appoggio (dopo avere ottenuto regolare licenza dal pode-

stà di Torcello di accesso al luogo di clausura). Raggiunsero il cenobio per l'ora di pranzo; nel pomeriggio si recarono al lago di Ca' Zane, dove cacciarono per ore con i cani. Rientrarono a San Lorenzo all'imbrunire; lì cenarono e dormirono. Il giorno dopo, di buon mattino, tornarono in quelle stesse barene «ad ballottandum», muniti di archi e palline d'argilla, con le quali colpire gli uccelli acquatici senza danneggiarne il piumaggio. Nel pomeriggio diedero ordine ai barcaiuoli di dirigersi verso alcune pantere vicine; questi si rifiutarono di accompagnarli, ben sapendo che la caccia era vietata nelle peschiere private. Noncuranti, raggiunsero comunque il luogo, dove rimasero illegalmente per un paio d'ore. Denunciati presso la curia del podestà torcellano, sotto la cui giurisdizione ricadeva l'isola di Ammiana, confessarono l'infrazione e consegnarono il bottino di quella mascalzonata, tra cui diciassette oche domestiche; furono puniti con una multa di 25 lire di piccoli¹. Pare di essere all'interno di una famosa tavola a olio di Vittore Carpaccio, intitolata *Caccia in laguna*, databile al 1490-1494 (conservata al Getty Museum di Los Angeles) (**Fig. 1**). L'ambientazione è la stessa: in una giornata d'autunno limpida e tersa, tre barche a fondo basso, cariche di giovani patrizi, scivolano quatte quatte su una laguna liscia come una tavola, con gli archi tesi, pronti a sferrare le *ballotte* contro i volatili, presenti in abbondanza; sullo sfondo si staglia una pantera, ben protetta da una palizzata, vigilata da alcune barche di pescatori locali; il cielo è solcato da uno stormo di anatidi, arrivati in laguna per svernare.

Tra le tante funzioni esercitate dalla laguna vi era anche quella di rappresentare una sorta di cordone ricreativo per Venezia; un polmone anfibio, che circondava da ogni parte la città, su cui lasciare sfogare gli impeti, le frenesie e il bisogno di svago e ludicità della capitale (in particolare – come nel caso appena visto – dei nobili e dei loro giovani rampolli). Obiettivo del presente saggio è proprio indagare su questa funzione e delinearne alcuni dei caratteri più peculiari, utilizzando come fonte primaria gli archivi, in specie giudiziari, dei podestà lagunari, ossia i rettori inviati dal Maggior Consiglio a governare e ad amministrare la giustizia nelle periferie terracquee del dogado (la striscia di terre e acque distesa da Grado a Cavarzere)².

¹ Archivio di Stato di Venezia (= ASV), *Podestà di Torcello* (= *Torcello*), b. 43, reg. 2 (1369 ottobre 11). Dove i registri non sono cartulati si fa riferimento alla data.

² Sul dogado veneziano qui, in breve: G. Ortalli, *Venezia e il dogado. Premesse allo studio di un sistema statutario*, in *Statuti della laguna veneta dei secoli XIV-XVI. Mazzorbo (1316), Malamocco (1351-1360), Torcello (1462-1465), Murano (1502)*, a cura di G. Ortalli – M. Pasqualet-

Un cordone ricreativo



Figura 1. Vittore Carpaccio, *Caccia in laguna*, 1490-1494, Getty Museum di Los Angeles.

2. *Gioco, festa e diporto*

È stato calcolato che l'11% delle risse scoppiate nelle podesterie del dogado erano provocate da motivi di gioco, soprattutto il gioco d'azzardo, e che il 15% aveva come loro proscenio una taverna, luogo per eccellenza di sociabilità, aggregazione e svago, in particolare quello patologico, deviato e illegale³. Basterebbero questi dati per dare un'idea della frequenza con cui si giocava (e si litigava) in laguna e di come questo spazio fosse presto diventato una riserva di divertimento e ricreazione non solo per i locali, ma anche per i veneziani, sempre pronti a calare nelle isole vicine alla ricerca di qualche momento di ristoro e sollazzo. In un afoso giorno di giugno del 1286 il veneziano Geneda «de Pignolatis» si trovava in campo Santa Maria a Murano intento a giocare a dadi; si avvicinò al tavolo da gioco Vercio di Scaravaccio, custode delle carceri di Venezia, chiedendo di partecipare alla puntata. Al rifiuto netto di Geneda reagì mollandogli un sonoro ceffone in faccia. Poco distante da lì, nella taverna di San Martino, una comitiva di cinque veneziani trovava ristoro alla calura consumando del vino. Quando si alzarono pronti ad andarsene senza pagare, Maffeo, l'oste, gli si parò davanti minaccioso. Ne nacque un violento alterco, finito con qualche ferita di arma da taglio presto denunciata presso la curia del locale podestà. Anche la rissa sviluppatasi il 18 maggio 1368 davanti alla chiesa di San Giacomo, sempre a Murano, fu provocata da una partita a dadi interrotta anzitempo; Ermolao Robolo si era molto risentito per la decisione di Bartolomeo Cio di abbandonare il gioco, tanto da sprofondare in una crisi d'ira, durante la quale aveva menato sberle e spintoni

to – A. Rizzi, Roma, Jouvence, 1989, pp. 7-28; É. Crouzet Pavan, *Murano à la fin du Moyen Âge: spécificité ou intégration dans l'espace réaltin*, in «Revue Historique», 268, 1984, pp. 45-92; Ead., «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du moyen âge*, II, Roma, École française de Rome, 1992, pp. 679 ss.; Ead., *Torcello. Storia di una città scomparsa*, Roma, Jouvence, 2001 (ed. orig. *La mort lente de Torcello. Histoire d'une cité disparue*, Paris, Fayard, 1995); E. Orlando, *Altre Venezie. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2008. Per una prima introduzione alla dimensione del dogado come spazio ludico e ricreativo si veda G. Ortalli, *Il giudice e la taverna. Momenti ludici in una piccola comunità lagunare (Lio Maggiore nel secolo XIV)*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. Ortalli, Roma, Viella, 1993, pp. 49-70.

³ E. Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 276-278. Ma cfr. pure É. Crouzet Pavan, *Quando la città si diverte. Gioco e ideologia urbana: Venezia negli ultimi secoli del Medioevo*, in *Gioco e giustizia*, cit., pp. 37-40; G. Ortalli, *Il giudice e la taverna*, cit., pp. 56-65; A. Rizzi, *Ludus/ludere. Giocare in Italia alla fine del Medio Evo*, Roma, Viella, 1995, pp. 55-71.

a destra e a manca, colpendo anche chi aveva solo voluto dividere i due contendenti. Davanti al giudice, Ermolao tentò in ogni modo di minimizzare il suo comportamento violento facendo passare colpi e spintoni per pacche e spintarelle date «pro solacio» (per gioco o scherzo); senza grossi risultati, tuttavia, visto il numero delle persone uscite malconce e sanguinanti da quel suo agitarsi scomposto, scherzoso o violento che fosse, sullo spiazzo antistante la chiesa. Una domenica di luglio del 1373 una brigata di giovani veneziani, tra cui Francesco del fu Gerardo da Feltre, barcaio di Santa Maria Maddalena, Negro di Lorenzo Rosso, samiterio di San Marziale, Nello del fu Bruno Rafardelli, di San Bartolomeo, e Simone, barcaio di Santa Sofia, decisero di fare una gita in barca «ad solacium» nelle isole della laguna nord. A Torcello si giocarono qualche soldo tirando «ad balistam», dopo aver mangiato e bevuto in una taverna. Nella vicina isola di Mazzorbo trovarono dei ragazzini intenti a giocare «ad çonos» (ai dadi); avrebbero voluto partecipare, ma furono respinti in malo modo. Volarono pugni, sberle e parolacce, tanto da richiamare i giudici della terra, che requisirono a Francesco un coltello da pane, ancora roteante minaccioso in aria tra le sue mani. Evitarono l'arresto solo dopo essersi scusati e aver trascinato a forza il compagno nella loro imbarcazione, pronti a tornarsene a casa. Ma nemmeno durante il viaggio di ritorno gli animi si erano calmati; anzi, all'ennesima provocazione di Francesco, che si era rifiutato di aiutare a vogare, i compagni lo gettarono in acqua e uno di loro lo colpì con un coltello, provocandone, di lì a qualche giorno, la morte⁴.

Come nell'ultimo episodio appena descritto, erano spesso l'arroganza e l'insolenza dei veneziani, che planavano in laguna pronti a divertirsi noncuranti dei fragili equilibri locali e di comunità gelose dei propri spazi, sia fisici che identitari, a provocare risse anche furiose con gli autoctoni, poco propensi a subire passivamente quelle incursioni così violente e scortesie da essere sovente avvertite come vere e proprie profanazioni. Nel novembre 1343, quattro veneziani, tra cui Albanello del fu Omobono da Padova, «çocolarius», si trovavano sotto il portico della chiesa di Santo Stefano di Murano, dove avevano allestito alla meglio una tavolata, per mangiare e bere assieme. Quella comitiva chiassosa e poco rispettosa dei luoghi indispettì non poco Diolai del fu Giovanni, residente in quella contrada; voleva che si spostassero altrove a fare bisbocce, perché quello era uno spazio di sociabilità riservato ai locali. Invano i veneziani avevano tentato di rab-

⁴ ASV, *Podestà di Murano* (=Murano), b. 1, reg. 3, cc. 35r-39r (1286 giugno 9); b. 7, reg. 4, cc. 1r-3r (1368 maggio 18); b. 7, reg. 8, cc. 3r-5r, 18r-20r (1373 luglio 19).

bonirlo, invitandolo anche a unirsi a loro: «bibe nobiscum pro curialitate». Diolai pretendeva l'immediata restituzione della tavola, in modo tale da potersi giocare «vinum ad vitulas» con alcuni soci, come facevano sempre in quel posto. Ne nacque una violenta lite, che provocò ad Albanello una profonda ferita da arma da taglio in testa «pro uno culpo de punta super caput cum fractura ossis»; per quella ferita, Diolai fu condannato a un'ammenda pecuniaria di 10 lire. Qualche anno prima, nell'ottobre 1340, Giacomo del fu Marco da Zerman stava recandosi con la sua barca a San Maffio, dove avrebbe dovuto prelevare il nobile Nicolò Contarini. Per via fu affiancato da una imbarcazione di giovani patrizi veneziani, in cerca tra quelle acque di eccessi e bagordi. Uno di loro entrò nella barca di Giacomo e colpì un bambino che viaggiava con lui; il suo pianto attirò l'attenzione da riva di alcune donne, che cominciarono a schiamazzare. Nel frattempo, le due imbarcazioni si erano lanciate in una gara di velocità tra le acque di Murano; richiamato da quella confusione, il podestà spedì sul posto i suoi domicelli, che intimarono alle due barche, senza risultato, di rallentare la voga. Raggiunti a fatica i vogatori, le guardie del rettore subirono pure l'arrogante reazione dei veneziani, che ne gettarono alcune in acqua. Una folla silente si era intanto radunata sulla riva, preferendo per allora fare da spettatrice. Al rimbrotto di una delle guardie che aveva apostrofato pesantemente tutta quella gente inerme e sullo sfondo – «Deus ponat vos in malo, vos videtis sforçare familiam domini potestatis et non venitis ad adiuvandum nos» –, la massa prese improvvisamente vigore, avventandosi con violenza contro i veneziani. Quell'ammonimento aveva, probabilmente, scosso le ceneri di un malessere latente e provocato una vampata di risentimento e astio identitario, traducendosi in una sorta di estrema difesa della prerogativa degli isolani «di essere almeno padroni nelle loro acque e nelle loro terre»⁵.

Non erano solo le osterie dei piccoli centri del dogado ad attirare veneziani (o forestieri) a frotte, alla ricerca di qualche ora di svago e distrazione; ogni palata, le stazioni di transito e daziarie che costellavano l'intero perimetro del dogado – in particolare i passaggi obbligati di frontiera lungo i maggiori corsi d'acqua –, era dotata, oltre che di una casa cantonale, di una propria taverna, o mescita di vino, i cui proventi servivano per finanziare le spese di mantenimento della dogana e di retribuzione dei suoi ufficiali di servizio. Ancor più delle osterie dei

⁵ ASV, *Murano*, b. 5, reg. 3, cc. 13r-15v (1340 ottobre 3-1341 febbraio 5); reg. 5, cc. 36r-41v (1343 ottobre-1344 gennaio 15). Ma cfr. pure É. Crouzet Pavan, *Torcello*, cit., p. 312 (da cui la citazione); E. Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 283-284.

villaggi della laguna esse rappresentavano delle vere e proprie riserve del gioco, anche quello deviato e più violento; una sorta di *enclaves* dove anche l'azzardo e le scommesse erano tollerate – nonostante l'azzardo, in quanto «*ludum vetitum*», fosse ovunque vietato⁶ –, e dove i doganieri erano spesso costretti a intervenire per reprimere (e poi denunciare) situazioni di gioco degenerate in rissa, insulti violenti, aggressioni fisiche o peggio ancora⁷. In una di queste, l'osteria della posta «Duçe», nel febbraio 1324 Pietro Batioro, capitano della palata, per aver preteso da Giacomo Canoso da Verona nient'altro che il pagamento del pane e del vino appena vendutogli, fu ferito con una pietra lanciaatagli contro dal recalcitrante avventore, datosi poi alla macchia tra i canneti e le paludi del Silone. Sbaralliono, suo collega della palata di Torre di Piave, nell'agosto 1362 fu minacciato, percosso e infine gettato in acqua da Nascimbene della Trevisana, venuto alla palata con un gruppo di amici per bere e giocare d'azzardo; anche in quel caso il doganiere aveva semplicemente preteso di essere saldato per il vino servito all'aggressore e alla sua giovane brigata. I capitani della palata Montirone, tra maggio e giugno del 1365, denunciarono più volte risse scoppiate per motivi di gioco nelle loro case cantoniere. Qualche volta, ci era pure scappato il morto. Nell'ottobre 1325, Maccarone Frugerio di Mazzorbo denunciò al podestà di Torcello il ritrovamento di un cadavere, crivellato di colpi, presso la già incontrata palata «de Duça», in un ramo del Piave. Era diretto in gondola nel Trevigiano; arrivato alla palata, la trovò sinistramente incustodita (aveva chiamato più volte i custodi per avere aperto il passaggio, ma senza trovare risposta). Sceso a terra e fatti pochi passi, si imbatté nel corpo privo di vita di un uomo; spaventato girò la gondola e corse a denunciare l'episodio nel tribunale torcellano. Appena ricevuta la segnalazione, la famiglia del podestà, guidata da un giudice della terra, si portò nella palata, dove giunse mentre albeggiava; lì fece la macabra scoperta che due custodi della dogana erano stati massacrati. Immediata, scattò una inquisizione per omicidio contro ignoti. La successiva fase istruttoria individuò poi in Pasio, famulo dell'abate del Pero, il responsabile dell'efferato delitto, consumato per

⁶ Gli archivi dei podestà del dogado traboccano di delibere e proclami contro il gioco d'azzardo: per qualche esempio si rinvia a ASV, *Murano*, b. 1, reg. 3, c. 64r (1286 marzo 30); *Torcello*, b. 36, reg. 2, in data 1362 luglio 30. Più in generale sul gioco violento e deviato e l'azzardo quale causa scatenante di risse e omicidi si rinvia a E. Orlando, *Morire per gioco a Venezia nel Trecento. La passione e il caso, la tolleranza e la repressione*, in «Ludica», 8, 2002, pp. 19-48.

⁷ Sul sistema delle palate dislocate ai bordi della laguna si veda E. Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 125-129.

futili motivi di gioco. Era di passaggio per la palata con una barca piena di legna. Con alcuni colleghi aveva approfittato della sosta per bere nella casa cantonale e per giocare ai dadi con gli stessi custodi. Pur continuando a perdere, non smetteva di tirare e puntare. Quando, dopo alcune ore, i cantonieri manifestarono l'intenzione di interrompere la partita, Pasio si era imbufalito; voleva recuperare la somma perduta e tutte le armi che si era sin lì giocato. La collera accumulata e i fumi dell'alcol gli fecero perdere la testa; con una lancetta sguainata colpì ripetutamente due dei doganieri, provocandone la morte. Poi si sbarazzò dei corpi in acqua e nel vicino canneto. Per quell'efferato delitto, fu infine bandito a vita, in contumacia, da Torcello e distretto. Un episodio di pari violenza si verificò nella palata di Chioggia un giorno d'estate del 1394; anche in quel caso il gioco trascese sino a lasciare tra i tavoli della taverna un morto. La vittima fu un certo Pietro Pet, originario dell'Alemagna, caduto sotto i colpi di un coltello da pane per un debito non saldato a un suo conterraneo, Paolo Federici, bavarese. Riconosciuto colpevole dell'omicidio, Paolo fu condannato a morte per decapitazione, in un terrapieno allestito dietro la chiesa di Santa Maria di Chioggia⁸.

Rimanendo sempre ai dati in nostro possesso, il 10% delle liti violente del dogado si consumavano in barca, mezzo di locomozione e lavoro ma anche di svago e ricreazione. Nel gennaio 1312 Benvenuto Cencaro da Chioggia e Bartolomeo «murarius» di Venezia vennero alle mani per una questione di precedenza. Procedevano entrambi sul canale che collegava Murano a Venezia; all'altezza dell'isola di San Michele le due barche si incrociarono. Entrambi i conducenti chiesero il passo, senza ottenerlo: Bartolomeo reagì impiantando un remo sulla barca di Benvenuto, per spostarla e liberare la via; Benvenuto rispose afferrandone la pala e tirando il remo. A forza di strattoni, il remo finì per colpire incidentalmente in faccia Benvenuto; quella ferita esacerbò ancora di più gli animi e la tensione sboccò in un attimo in una rissa violenta. Qualche anno dopo, nella primavera del 1317, alcuni bambini stavano facendo il bagno in un rivo di Torcello. Soprraggiunse una barca proveniente da Burano, con a bordo un gruppo di donne dirette nelle vicine grisiole (sbarramenti artificiali) utilizzate per la pesca. Un ragazzino prese del fango e lo scagliò, per divertimento e diletteggio, contro l'imbarcazione, insozzando le vesti delle signore; queste reagirono tirando loro addosso delle pie-

⁸ ASV, *Torcello*, b. 10, reg. 2 (1324 febbraio 15); b. 11, reg. 2 (1325 ottobre 30); b. 593, reg. 9 (1362 agosto 16); b. 593, reg. 10, cc. CXXI^r-CXXIII^v (1365 maggio 26-giugno 1); *Podestà di Chioggia* (= *Chioggia*), b. 3, reg. 2, cc. 25^v-27^v (1394 agosto 3-8).

tre. Un sasso colpì sul capo Bellino di Stefano Costantini, provocandogli una ferita con effusione di sangue. Nel marzo 1374 un gruppetto di giovani era diretto in barca ai mulini di Murano; avevano a bardo delle meretrici del Castelletto di Venezia, con cui volevano consumare in luogo appartato. Furono fermati da un famulo del podestà, che intimò loro di attraccare a riva. Il rifiuto scatenò una colluttazione; furono anche estratte le balestre, ma senza scagliare colpi. Riuscirono a evadere il posto di blocco, ma non la successiva denuncia, depositata dal famulo presso il locale tribunale podestarile⁹.

Sebbene più raramente, anche le feste e le cerimonie pubbliche e private potevano trascendere in episodi di ludicità violenta e trasgressiva. Nel luglio 1317, una brigata di giovani di Murano si era portata a Mazzorbo con un tamburino «pro faciendo balare dominas». Quell'intrusione fu immediatamente avvertita dai giovani del luogo come una provocazione e una esplicita offesa alle strutture locali di tutela delle ragazze da marito; in breve, fu vendicata da una banda indigena, che si avventò con rabbia sul tamburino – metafora chiassosa di un confine profanato – e, una volta sfondatolo, allontanò a pugni e spintoni la comitiva rivale. Sempre con una rissa si concluse, nel giugno 1365, una serata di festa e balli tra i campi e le calli di Mazzorbo. In quell'occasione, a scatenare l'aggressività dei maschi del luogo fu l'intromissione nel ballo di due nobili veneziani e dei loro famuli, giunti nell'isola alla ricerca di distrazioni e svago, e la conseguente violazione dei rituali di corteggiamento locali. A farne le spese fu in particolare un isolano, Leonardo Trevisan di Mazzorbo, colpevole, agli occhi della comunità, di aver indebitamente coinvolto nelle danze e nei festeggiamenti la comitiva di forestieri, e pertanto vittima della sua reazione incollerita. Anche Bartolomeo Polo di San Raffaele di Venezia si era indebitamente intrufolato, nel febbraio 1373, in una festa paesana. Pretendeva di partecipare ai bagordi della comunità torcellana «in platea Torcelli»; all'altolà di Bartolomeo, precone comunale, che gli intimò di allontanarsi «ne faciatis impedimentum istis qui bagordant», anche per evitare spiacevoli incidenti o reazioni violente da parte della gente del posto, («ne facerent vobis malum»), reagì sferrando un pugno in faccia al pubblico ufficiale, per il quale fu condannato a una pena pecuniaria di 10 lire di piccoli¹⁰.

⁹ ASV, *Murano*, b. 4, reg. 1 (1312 gennaio 16); b. 7, reg. 8, c. 40r (1374 marzo 7); *Torcello*, b. 5, reg. 1 (1317 luglio 17).

¹⁰ ASV, *Torcello*, b. 5, reg. 1 (1317 luglio 19); b. 38, reg. 2 (1365 giugno 4); b. 46, reg. 3 (1373 febbraio 13).

3. *Addestramento militare*

In termini di spazi ludici la laguna rappresentava, dunque, per Venezia una riserva di svago e divertimento, non fosse altro per la grande diffusione di taverne e osterie, almeno una (ma anche più) per ogni singola isola e ogni palata del dogado. Come il gioco, specie quello proibito e deviato, anche il momento del diporto e dell'addestramento militare avevano trovato nelle isole lagunari una fascia di sfogo e d'uso del tutto funzionale alle esigenze della capitale; un cordone ricreativo dove decentrare, vista la loro pericolosità, le esercitazioni ludico-militari – bersagli, campi di allenamento, palii – e su cui lasciare sfogare gli impeti, le frenesie e il bisogno di ludicità del centro, in particolare dei nobili e dei suoi giovani rampolli¹¹.

A Venezia, il tiro con la balestra fu sin dalla fine del Duecento oggetto di una attenta legislazione di disciplinamento e incentivazione, stante la necessità di far esercitare le milizie cittadine; ogni singolo provvedimento in materia, infatti, non mancava mai di riconoscere l'utilità, in particolare dell'«exercitium ballistandi», per la sicurezza e la grandezza del comune¹². Per questo, gli organi di governo resero obbligatorie le esercitazioni con la balestra: i capicontrada dovevano provvedere che tutti gli uomini in età da combattimento, raggruppati per *dexene* (ciascuna con un proprio capo), si esercitassero settimanalmente nei bersagli pubblici predisposti in città e in ciascuna comunità del dogado¹³. Al comune spettava in particolare l'allestimento e la manutenzione dei bersagli di tiro, di solito collocati, anche nelle isole della laguna, nelle piazze cittadine, e un minimo di tutela dell'incolumità di quanti li frequentavano. L'inadeguatezza dei siti, in pieno centro abitato, rendeva, tuttavia, ineluttabile il rischio dell'incidente fortuito, compreso quello mortale. Un tiro maldestro, un passante distratto o uno spettatore imprudente: bastava davvero poco perché l'attività ludico-mili-

¹¹ E. Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 366-369.

¹² E. Orlando, *Morire per gioco*, cit., pp. 32-38.

¹³ Sull'addestramento delle milizie cittadine con la balestra si vedano, in particolare, M. Pozza, *Due capitolari per la milizia cittadina*, in *Sei testi veneti antichi*, a cura di G. Belloni – M. Pozza, Roma, Jouvence, 1987, pp. 82-85; A.A. Settia, *L'apparato militare*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. II: *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco – G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, pp. 472, 479, 482-485; A. Rizzi, *Ludus/ludere*, cit., pp. 95-97; H. Zug Tucci, *Le milizie terrestri*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III: *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi – G. Cracco – A. Tenenti, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 258-259.

tare si trasformasse in un evento luttuoso e perché di quel tiro se ne dovessero occupare, loro malgrado, le magistrature giudiziarie del comune o delle periferie.

In una data imprecisata del 1284 alcuni giovani veneziani si trovavano in campo Santo Stefano a Murano intenti a tirare con la balestra. Uno di loro, Vezelio, avendo finito i dardi, ne chiese uno al compagno, Mainardo; questi rispose indispettito con una frase offensiva. Ne nacque un alterco; volarono pugni e gli stessi archi. A farne le spese fu Domenico, che passava di lì per caso, colpito da una balestra in testa con effusione di sangue. Per quell'incidente, per quanto fortuito, entrambi i litiganti furono condannati a una pena pecuniaria: Vezelio a 100 soldi di piccoli e Mainardo a 4 lire. Non diverso nella dinamica fu l'incidente capitato nel bersaglio di Santa Maria di Torcello nel maggio 1380, in piena guerra di Chioggia (la quarta guerra veneto-genovese). Leonardo di Torcello, in procinto di partire arruolato nelle galee di Vittore Pisani, capitano generale della flotta veneziana impegnata allora a cacciare il nemico dalla gronda lagunare, si stava esercitando al poligono pubblico con la sua balestra. Nonostante le raccomandazioni del custode del bersaglio, che l'aveva ammonito a tirare «costerium ab isto latere» per evitare di centrare i passanti, un dardo colpì accidentalmente Cecca, moglie di Leonardo Ciligotti, che proprio in quel mentre attingeva dell'acqua dal pozzo ubicato nella stessa piazza, provocandone il decesso. Denunciato in tribunale, l'omicidio fu giudicato casuale e involontario e pertanto non sanzionabile¹⁴. Prima di imbarcarsi nelle galee da guerra, tuttavia, Leonardo fece visita alla madre di Cecca, ancora piangente sul feretro della figlia, chiedendo e ottenendone il perdono: «vada cum Deo, dictus dimitat te ire et redire ad salvamentum»¹⁵.

Invero, l'addestramento militare non era previsto solamente per i balestrieri; anche agli uomini destinati in battaglia a manovrare le lance lunghe o i giavelotti erano raccomandate esercitazioni periodiche di tiro in luoghi autorizzati. La pericolosità di tali pratiche era, tuttavia, così elevata da rendere ancor più

¹⁴ La differenza tra caso, colpa e dolo in caso di incidenti legati al gioco o all'addestramento ginnico-militare in E. Orlando, *Gioco, violenza e punibilità del puer nel basso medioevo. Dalla tolleranza alla repressione, tra caso, colpa e dolo*, in *Filii, filiae ...: položaj i uloga djece na Jadranskom prostoru (Filii, filiae ...: position and role of children in the Adriatic area)*, 4. Istarski povijesni biennale (The 4th Istrian history biennale), Zbornik radova (Conference Papers), Poreč, Zavičajni muzej Poreštine, 2011, pp. 46-68.

¹⁵ ASV, *Murano*, b. 1, reg. 1, s.d. ma probabilmente 1284, alla fine del registro; *Torcello*, b. 52, reg. 3 (1380 maggio 18).

necessaria una loro relegazione ai margini della città. Sin dal 1300, infatti, una deliberazione del Maggior Consiglio (poi accolta nel capitolare dei signori di notte) aveva bandito il lancio di «lançones vel gavalotos in civitate Venetiarum», autorizzandolo esclusivamente nelle isole vicine¹⁶; lì dove solo, tra l'altro, si sarebbero potuti trovare gli spazi aperti e le dimensioni adeguate a ospitare esercitazioni militari o confronti agonistici con attrezzi di tali dimensioni. Nonostante il loro confinamento in spazi aperti e marginali, non mancavano, comunque, e con una certa frequenza, disgrazie incidentali. Come quella successa al Lido di Saccagnana, nel settembre 1338, durante una esercitazione di lancio del giavelotto tra alcuni uomini di Burano, che lasciò cadavere sul campo Pietro, figlio di Agita di Burano, raggiunto per sventura da un tiro fortuito, trapassandogli una gamba da una parte all'altra. O la fatalità che, nel giugno 1386, condusse in fin di vita Cristoforo Venturini, colpito «improvisè, sine aliquo dolo», da una lancia durante una esercitazione ginnico-militare effettuata a Chioggia, su di un terrapieno collocato dietro la chiesa di Santa Maria. Per ammissione della stessa vittima si era trattato di un incidente del tutto casuale: dopo il lancio, Cristoforo aveva seguito maldestramente la traiettoria della lancia, intenzionato ad afferrarla al volo prima che si conficcasse al suolo, venendone colpito sulla coscia sinistra¹⁷. Visitato da un medico, la vittima fu dichiarata fuori pericolo. Il giudice decise di non procedere contro l'accusato, essendo per legge garantita l'impunità ai partecipanti a gare sportive e a quanti si addestravano in attività ginnico/guerresche, se praticate in luoghi idonei e nel pieno rispetto delle norme, come di fatto appurato nel caso in questione¹⁸.

Infine, per tenere in costante esercizio i suoi uomini abili alle armi (giovani e adulti dai 15 ai 35 anni), Venezia aveva istituito dei palii pubblici in città e nelle periferie: tra questi, dal 1374, i due palii di San Nicolò del Lido, uno da disputarsi il lunedì dell'Angelo, l'altro per Santo Stefano, e quello di Chioggia, attestato dalle fonti almeno dal 1386¹⁹. Nel maggio di quell'anno, infatti, il podestà di Chioggia si dovette esprimere su di una lite scoppiata tra Pietro Malandrino e

¹⁶ *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, vol. III, a cura di R. Melchiorre, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 1911, pp. 79-80.

¹⁷ ASV, *Torcello*, b. 17, reg. 1 (1338 settembre 7); *Chioggia*, b. 1, reg. 5, c. 8v (1386 giugno 10-24).

¹⁸ Cfr. U. Gualazzini, *Premesse storiche al diritto sportivo*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 149-159.

¹⁹ É. Crouzet Pavan, *Quando la città si diverte*, cit., pp. 41-43, 46; A. Rizzi, *Ludus/ludere*, cit., pp. 97-99.

Antonio, entrambi di Venezia, accesasi ai margini del palio cittadino. I due erano venuti alle mani (e poi ai coltelli) in una fase di preparazione alla sfida: Pietro pretendeva di esercitarsi in un bersaglio pubblico, all'uopo allestito per permettere ai concorrenti di allenare il braccio prima della gara, «ut faciunt alii, eo quia locus est communis»; Antonio glielo aveva impedito, rivendicando l'uso esclusivo di quel poligono a sé e ai suoi compagni. La contesa era finita con un moribondo (Pietro) e un ricercato (Antonio), verso il quale il rettore aveva immediatamente spiccato un mandato di comparizione nelle aule del tribunale locale²⁰.

4. La caccia

Come si è già avuto modo di dire, la laguna era per Venezia anche una riserva, vicina e accessibile, di caccia, vista anche la sua morfologia, così funzionale alle attività venatorie, in particolare l'uccellaggione. Era nelle acque della laguna che i veneziani, in specie i patrizi, venivano a cacciare, tirare con l'arco e trascorrere qualche ora di svago. Anzi, proprio la caccia, su cui il patriziato veneziano rivendicava una sorta di monopolio, metteva in atto – talora in maniera violenta – liturgie di incursione e occupazione dello spazio da cui le periferie del dogado dovettero più volte difendersi. A tal proposito, gli statuti locali rimettevano espressamente ai podestà del dogado la concessione ai foresti – nella sostanza i veneziani – di licenze di caccia nelle acque e nelle barene lagunari, disciplinando in particolare la caccia col falcone e vietando tassativamente ogni attività di uccellaggione nelle valli da pesca e nelle pantere private²¹.

Ciò nonostante, non erano affatto rari incidenti e risse dovuti al mancato rispetto da parte di cittadini della capitale delle norme di tutela e regolamentazione degli ambienti e delle attività venatorie in laguna. Da un episodio simile

²⁰ ASV, *Chioggia*, b. 1, reg. 5, cc. 5r-v (1386 maggio 7-27).

²¹ É. Crouzet Pavan, *Torcello*, cit., p. 315; E. Orlando, *Altre Venezie*, cit., pp. 32, 118-119, 368-369. Ma sulle attività di caccia e uccellaggione in laguna si vedano pure: G. Ligabue – P. Basaglia – G. Rossi-Osmida, *Pesca e caccia nell'antica ecologia lagunare*, in *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia, Palazzo Grassi, 11 luglio-27 settembre 1970, Venezia, Stamperia di Venezia, 1970, pp. 157-165; H. Zug Tucci, *Pesca e caccia in laguna*, in *Storia di Venezia*, vol. I: *Origini. Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini – M. Pavan – G. Cracco – G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, pp. 490-514; S. Perini, *Chioggia al tramonto del Medioevo*, Sottomarina, Il Leggio, 1992, pp. 158-166; É. Crouzet Pavan, *Torcello*, cit., pp. 193-207.

abbiamo preso le mosse: quello che vide come vittima Zanino del fu Francesco Marino di Mazzorbo, a cui un manipolo di nobili veneziani, venuti in laguna per andare «ad sollatium» (scortati da un nugolo di servi e mute di cani), aveva violato e messo a soqquadro, nell'ottobre 1369, una peschiera sita in località «el Bario», e di là trafugato una ventina di anatre domestiche e molte di più selvatiche. Ma questo fu anche il caso di Nicolò di Sant'Erasmus, a cui un'incursione di veneziani calati nell'isola nell'aprile 1343 per cacciare e tirare con l'arco aveva completamente divelto un campo di aglio. Pretendevano a tutti i costi di «balistrare» in quel campo, nonostante fosse coltivato; durante la caccia, sradicarono centinaia di piantine, per le quali Nicolò chiese loro «pro curialitate» di essere risarcito. Per tutta risposta, uno di loro, Nicoletto, «balestrario», estrasse un coltellino da pane e ferì lo sventurato proprietario al volto «cum maxima effusione sanguinis». Non si fermò nemmeno davanti ai rimproveri di Nicolò Mozo, accorso in aiuto del vicino: «segnore, vos facitis unam magnam vilaniam ad accipiendum aleum isti puero et non solvere sibi». Anzi, aggredì anche lui, prendendolo a pugni e colpendolo con lo stesso coltello. Nel giugno 1384 fu Antonia Vignaria di Sant'Antonio di Torcello a denunciare l'insolenza e la protervia di quattro nobili veneziani, venuti nell'isola armati di archi «a balotis» per cacciare selvaggina. Non solo avevano violato la proprietà privata, ma avevano anche rubato delle galline. Alle lamentele di Antonia, che chiedeva la restituzione del maltolto, Andrea del fu Biagio Mocenigo la colpì con una *ballotta* in pieno volto; per la violenza fu condannato a una pena risarcitoria di 20 lire, 10 da versare al comune di Torcello, 10 alla stessa vittima²².

²² ASV, *Murano*, b. 5, reg. 5, cc. 4r-v (1343 aprile 14-15); *Torcello*, b. 43, reg. 2 (1369 ottobre 11-15); b. 57, reg. 3 (1384 giugno 22).

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose, I, Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D’Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L’Archivio privato D’Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Höricht
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l’azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiaivismo e diritti dell’uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D’Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabauda e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L’histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell’occupazione alleata in Italia (1939-1943)*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*
- 33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prospo
- 34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*
- 35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*
- 36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*
- 37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Di-nacci e Domenico Maione
- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf

- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*
- 40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere
- 41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao
- 42 Gennaro Maria Barbuto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*
- 43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, cura editoriale di Emilia Borriello
- 44 Sarah Lias Ceide, *Scontri tra spie agli inizi della guerra fredda. L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*
- 45 Gianluca Bocchetti, *La didattica universitaria della storia. Un confronto tra Italia e Spagna*
- 46 *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secc. XVI-XVIII)*, a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria
- 47 Francesca Pirozzi, *Ceramica contemporanea d'autore in Italia*
- 48 Gabriella Desideri, *Napoli e Amsterdam. Relazioni, negoziazioni e traffici nel XVIII secolo*
- 49 Diego Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*
- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*
- 53 Annalisa Laganà, *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*
- 54 *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Elisa Novi Chavarria
- 55 *Viaggiare fra le carte. Studi in onore di Bruno Figliuolo*, a cura di Elisabetta Scarton e Francesco Senatore

Il volume intende onorare Bruno Figliuolo in occasione del suo settantesimo compleanno, che precede di un anno la sua uscita dai ruoli dell'università. I trenta saggi qui raccolti toccano solo alcuni dei temi che Figliuolo ha affrontato nella sua ricchissima produzione scientifica. Il titolo intende richiamare la sua passione per la ricerca archivistica, che lo ha portato e continuerà a portarlo a viaggiare senza sosta. Non c'è regione italiana rimasta fuori dai suoi itinerari di ricerca: sono davvero pochi gli archivi in cui Bruno non abbia infilato il piede mettendo il naso tra le antiche pergamene o i registri ingialliti dai secoli.

Saggi di Giancarlo Abbamonte, Ivana Ait, Gabriella Maria Albanese, Gabriele Archetti, Enrico Basso, Carmine Carlone, Paolo Chiesa, Pietro Corrao, Maria Nadia Covini, Fulvio Delle Donne, Hubert Houben, Amalia Galdi, Stefano Gasparri, Isabella Lazzarini, Massimo Montanari, Ermanno Orlando, Francesco Panarelli, Giuliano Pinto, Paolo Pontari, Francesca Pucci Donati, Riccardo Rao, Elisabetta Scarton, Francesco Senatore, Pinuccia Franca Simbula, Francesco Storti, Carmela Urso, Gian Maria Varanini, Lorenzo Tanzini, Andrea Tabarroni, Sergio Tognetti, Giovanni Vitolo.

Elisabetta Scarton insegna storia medievale all'Università di Udine. Allieva di Figliuolo, si è formata sui temi della diplomazia fiorentina quattrocentesca e sulle istituzioni parlamentari della Napoli aragonese. Le sue ricerche, ancora attente alle corrispondenze diplomatiche, guardano anche alla storia del patriarcato di Aquileia (in particolare le istituzioni, la società e l'economia).

Francesco Senatore insegna storia medievale all'Università Federico II di Napoli. Studia l'Italia, in particolare il Mezzogiorno, nei secoli XIV-XVI, con un interesse per la comparazione con altre regioni europee. Le sue ricerche riguardano la diplomazia, le corrispondenze epistolari, la storia urbana, le istituzioni, la produzione documentaria, le cronache, gli archivi, la didattica della storia.

ISBN 978-88-6887-259-5
DOI 10.6093/978-88-6887-259-5

